

che è usato ad esempio nei sottomarini e negli aerei per stabilizzare la direzione di moto) sono equivalenti a quelle del cosiddetto problema gravitazionale a tre corpi (che Newton cercò invano di risolvere, prendendosi un esaurimento nervoso). Insieme i due matematici provarono un risultato, che divenne poi noto come il *metodo ungherese*, che per la prima volta permetteva di trattare i cosiddetti problemi di ottimizzazione combinatoria. Un risultato cui sono seguiti centinaia di altri articoli una volta reso noto dal matematico di Princeton Harold Kuhn, che lo tradusse dall'ungherese, con l'aiuto di un dizionario e della nonna ungherese....

In quel periodo in Ungheria comandava il generale Horthy. Per qualche motivo Koenig entrò in contrasto con le autorità, ne pagò le conseguenze e si suicidò. Nel dopoguerra il potere era passato ai comunisti di Rákosi. Egerváry, non comunista ed inadatto a seguire le nuove regole burocratiche, ebbe problemi, fu accusato di non avere usato correttamente i fondi del dipartimento (era ancora direttore, in un periodo in cui i direttori degli istituti di matematica erano spesso addirittura solo operai comunisti) e lui pure si suicidò.

Spero che un giorno qualcuno scriva una biografia di questi due grandi matematici, oppressi dal gioco politico-burocratico. Anzi sarebbe certo possibile ricavare un film sul loro dramma, film dal potenziale non inferiore a quello, *A beautiful mind*, prodotto sul matematico John Nash, i cui contributi non sono certo superiori a quelli dati da Koenig ed Egerváry. Ma per un tale film ci vuole un grande coraggio, visto gli agganci con la politica della storia dei due matematici ungheresi.

Resta per me un grande onore aver contribuito allo sviluppo delle idee di Egerváry ed aver organizzato un evento a suo ricordo.

Emilio Spedicato
- Milano -

Fonte: «Altro non faccio.... (Antologia Giubilare dell'Osservatorio Letterario), a cura di Melinda B. Tamás-Tarr., Edizione O.L.F.A., Ferrara 2011 pp. 640 (estratto dalle pp. 531-533).



curato insieme a Gloria Scarperia e Andrea Bisighin. L'argomentazione di scelta per un epilogo che coincide con la narrazione, avviene attraverso l'uso di sole fotografie, a bassa risoluzione e senza l'ausilio di riprese in video. A seguire l'intervento in diretta, la traccia audio sovrappone alcuni testi poetici dai vari raduni svolti, insieme a talune sonorizzazioni di fondo improvvisate fra italici frammenti di jazz a 78 giri. Una scelta motivata da una presa di distanza dalla fagocitante società d'immagine, come pure a ricostituire



un unicum dell'evento, irripetibile, sia esso tangibile e reale che in streaming. Quindi si delimitano momenti distinti, da non assommare o clonare, ciascuno con una propria natura e ragione d'essere. Momenti che aspirano a vivere di propria esistenza, a partire da riferimenti e modalità di comunicazione. Ne fluisce una poetica del tempo che, tutto sommato, solo la fotografia sa ben restituire, colma di dettagli da riscoprire, capaci di prendere forma oltre la sintesi temporale di un vissuto. Una prospettiva che, integrando evento e narrazione, oltre ogni vana celebrazione dà

CICLOPOETI... CICLOPOETI... CICLOPOETI...



I. CicloInVersoRoMagna 2011: la poesia mette radici con la bicicletta

Col collegamento in streaming del 12 agosto, si conclude CicloInVersoRoMagna 2011: quarto Giro ciclo-poetico, iniziativa col patrocinio della Federazione Italiana Ciclismo, dell'Università La Sapienza di Roma e dell'Università degli Studi di Pavia, oltre che della Provincia e il Comune di Ferrara e dei Comuni di Cremona e Ravenna, ed evento inserito nell'ambito della Festa del Ticino 2011 col Comune di Pavia

consistenza e vita ad "altro", a quanto evocato nell'istante, per mezzo di un'epica condivisa senza dover far ricorso all'impresa e la sua spettacolarizzazione. Un qualcosa che, dalle trame del compiuto, sia in grado d'interagire tanto con la memoria quanto con l'immaginario dei protagonisti e degli stessi spettatori. Questo epilogo di fine evento, per la cronaca, resta disponibile in formato videoregistrato sul canale www.ustream.tv/channel/ciclopoetica.



CicloInVersoRoMagna, raccordando tradizioni di poesia orale sulle due ruote nella complessità dello sviluppo sostenibile, è un progetto che ha aperto il nuovo corso ciclo-poetico alla tematica storico-culturale ed è operativo fin dal febbraio scorso. Tracciando un itinerario "InVerso", che riconduca al mito nella poesia, il riferimento resta sempre il format siciliano del 2008, primo festival itinerante di poesia, bicicletta, tradizioni e arti, caratterizzato da incontri con poeti, artisti, sportivi e performance per ogni tappa del viaggio in una no-stop di una settimana. Il titolo preposto a questa rassegna itinerante, nella sua polisemantica semplice e diretta, sintetizza anzitutto una concezione ciclica del tempo, dell'eterno ritorno che, nella civiltà greca come quella romana, progredisce in un divenire che sedimenta la storia sul mito, dove l'eroe riporta sul piano umano l'archetipo divino tramite l'azione. Tempo che, tra i simboli assunti, vede il cerchio e la correlazione più diretta della ruota che, nella fattispecie, è tanto metafora quanto espressione letterale di veicolo nel tempo. Ciclicità già segnate nel corso delle prime due edizioni e che, nel 2009, convergono nel paradigma della partenza-arrivo da Messina mentre, a partire dal 2010, divengono altresì prefisso preposto al titolo marcando un altrove che ritorna nella dialettica della poetica di un "Ciclo" "In" "Verso", quale momento sincretico di apporto culturale per tutti. La Romagna è terra esplicitamente inserita nel titolo come nel contesto, punto di arrivo e di partenza, chiusura di un ciclo della stessa romanità ma anche ricordo di persistenza condiviso attraverso i suoi popoli. Da Pavia a Ravenna, con CicloInVersoRoMagna, si è configurato un tragitto caratterizzato nella sconfitta di Oreste da parte di Odoacre e la relativa deposizione di Romolo Augusto, sia sul piano simbolico che rievocativo. La Romagna, peraltro, riporta alle più lontane radici della stessa poesia in bicicletta attraverso la figura di Olindo Guerrini, primo ciclo-poeta della nostra letteratura.

"Sono nato (ahimè!) a Forlì; ma la mia vera patria è Sant'Alberto, 15 km al nord di Ravenna, dove i miei avi hanno sempre vissuto" sono parole che introducono e motivano da sole una scelta decentrata, rispetto la città, su questa contrada per la tappa di Ravenna. La locale biblioteca dedicata al poeta, purtroppo coincideva con la chiusura per ferie dello spazio adibito, ma la particolare location del Museo NatuRa ha opportunamente ospitato l'evento richiamandosi, per di più, alla precedente edizione. Considerando il concorrere di un altro 150° insieme all'Unità d'Italia, ovvero quello della bicicletta, il Guerrini meriterebbe, senz'altro, una doppia menzione. A lui, come poeta e ciclista urbano, dedicai un saggio breve già nel 2003, e, tramite i suoi versi, associavo quel primo embrione di poesia in bicicletta ancora da sviluppare. Un embrione poi evoluto e che divenne consistente a Cesena, durante un breve soggiorno per un premio letterario nel 2007, prendendo forza con la lettura di un libro, poi recensito, di Massimo Gugnoni, così come ricordato durante l'incontro ravennate dello scorso 8 agosto. Nel 2008 sarà esteso a Ugo Magnanti e, in breve tempo, si arriverà a una co-organizzazione della prima edizione individuando un'area operativa e il relativo tragitto mentre, nel 2009, Andrea Ingemi e Vittoria Arena, prenderanno parte all'organizzazione della seconda edizione. Notevole, in questa occasione, è stato l'apporto strutturale di Andrea, tramite il quale sono state predisposte le prime richieste di patrocini sul territorio tracciando nuovi percorsi. Con Vittoria la rassegna apre a una serie di donne che, a tutti gli



effetti, diverranno protagoniste della pluriennale iniziativa. Sarà lei ad allargare la manifestazione a più discipline coinvolgendo vernissage di pittori coi reading di percorso, oltre a poeti e cantastorie. Nel 2010, con Daniela Fargione, la nuova edizione apre il progetto ai patrocini universitari nonché, per la prima volta, coinvolge collaboratori per le iscrizioni ciclistiche. Gloria Scarperia e Giulia Penzo, che pure avevano già preso parte a questa edizione, diverranno poi insostituibili elementi nella gestione di un più lungo e laborioso sviluppo del nuovo progetto, la prima in qualità di co-organizzatrice e la seconda come collaboratrice. Sempre nel 2011, comparirà anche un nuovo co-organizzatore, Andrea Bisighin, quale riferimento per estendere la manifestazione in Veneto ma anche per un organico sviluppo della tematica ciclistica storico-culturale, in armonia coi presupposti progettuali,

mentre, per il secondo anno consecutivo, Emilio Diedo sarà tra i più validi e affidabili collaboratori al progetto. Senza dimenticare le tante adesioni di collaborazioni a diverso titolo, rimarcabili soprattutto in quest'ultima edizione e che hanno visto, in nome della cultura e della poesia, più soggetti partecipi dal mondo laico a quello sociale e anche cattolico, ringraziamo tutti per aver condiviso e reso possibile tutto questo nella più cristallina chiarezza d'intenti e, soprattutto, operando senza fondi.



Tra i presenti al prologo di CicloInVersoRoMagna, si segnala Vitaldo Conte, che riallacciandosi a un suo precedente intervento su Pantani, ne ha esteso un ulteriore sulla poetica delle "rose rosse". Hanno inoltre contraddistinto l'incontro la sicilianità di Maria Costa collegata in diretta insieme ad altri poeti coordinati dall'area pontina e da Messina. L'antica Zancle quindi, in uno stesso tempo e altro luogo, ha seguito il corso di un "ciclo" storico e poetico, da lei partito nel 2008 al Fortino degli Inglesi di Capo Peloro. Notevole è stata la media degli interventi che ha caratterizzato poi il percorso, con diversi artisti che hanno raggiunto l'iniziativa da più parti d'Italia. A Pavia, luogo di partenza, si rammentano per incisività ed esposizione quelli di Piero Balcalini, attore radiofonico, e Gian Luigi Valsecchi, fotografo, oltre che poeta, autore di suggestive panoramiche urbane nella patina di un tempo che tutto cambia nel qualcosa che permane. Giovanni Segagni ha pure coinvolto i molti presenti con la ricostruzione di un viaggio fluviale del 1911. La presenza di musicisti è stata pressoché continua e apprezzabile in quasi tutti i quotidiani incontri previsti lungo il viaggio, interagendo col testo poetico dal repertorio classico a quello etnico ed anche elettronico attraverso una rosa d'interessanti e variegati esecutori, di cui diversi anche autori. Nell'ambito teatrale, la giovane e promettente Denise Valentino, duettando con Susanna Farina Contardi, ha senz'altro colto consensi dal pubblico di Cremona, cospicuo ed attento. Ben accolti anche i versi del giovane Stefano Reggiani nonché l'originale e inoltre tematica performance per "pompa di bicicletta" proposta, per l'occasione, dal poeta Alberto Mori. Interessanti sono stati anche i versi di Fabio Clerici, che tornano dalla scorsa stagione, insieme a quelli proposti da Massimo Bondioli. Tra gli imprevisti di percorso, la presenza sempre più determinata e affinata di agguerrite zanzare ha contraddistinto una stagione anomala e assai umida. Alla positiva assenza di concreti problemi per una

sempre paventata pioggia, si è esteso un inaspettato vento forte e contrario durante l'ultima tappa, in direzione di Ravenna, cagionando rallentamenti e un ulteriore sforzo per raggiungere la meta. Prepotente, in ogni caso, durante questa settimana è ritornata la calura. Lunghi tratti su strade sterrate, come quelli percorsi alla volta del Veneto, hanno talvolta cagionato qualche piccolo problema di approvvigionamento di liquidi. Due tappe, per la cronaca, sono stato costretto a desistere dal percorrerle per un trattamento in corso. Le restanti pedalate le ho fatte partendo di buon ora e lentamente. Con la tappa di Villafranca di Verona si è reso un ottimo assetto al binomio bici-poesia sul versante storico delle due ruote, apportando le coinvolgenti testimonianze di Nicola Minali, ex ciclista professionista, insieme a quella di Dario Pegoretti e tutti gli altri, con un nutrito pubblico al seguito durante l'intera serata, insieme ai preziosi modelli d'epoca esposti in sala e un intervento congiunto dei tre curatori. Anche quest'anno, tanto la libertà del viaggio di ciascuno quanto una generica disposizione che invoglia al ritmo lento, cadenzato e osservatore del circostante ma anche dell'interno, ha evidenziato i contenuti non agonistici della manifestazione nella condivisione di un'esperienza che, sempre di più, include testimonianze con lo stesso mondo del ciclismo, forse il più prossimo e connaturato alla poesia, come anche Vendemiati ha voluto ricordare nel corso di un suo intervento. Non sono quindi mancate le occasioni d'incontro, nell'ambito strutturato per ogni serata come pure sulla strada. Forse più rilevante, tra quest'ultime, la chiacchierata condivisa con un cicloturista francese sulla direttiva di Verona, determinato a raggiungere Gerusalemme al solo ritmo del pedale: in bicicletta di strada se ne può fare sempre molta, ancor più di quanto noi stessi si possa pensare.



Con Legnago credo che, per molti aspetti, si sia raggiunta un'armonia d'evento, capace di approfondire al meglio le complessive tematiche con un pubblico consistente e partecipe. Non solo qui, forse più che altrove, si è creato quel clima per assecondare un dialogo sull'esposizione di contenuti e modalità dell'iniziativa riuscendo a cogliere anche spiritualità nel

brillante intervento di Nicola Pavanello, altresì una suggestiva atmosfera si è insinuata tra il reading, con Giulia Penzo e altri poeti provenienti da Chioggia, ma anche da Verona, come nel caso di Ralph Denton, che ha preso spunto dalla poesia per riproporre attenzione sul Tibet. Bruna De Gaspari ha aperto la serata interpretando il monologo surrealista "Angeli sui pedali". Frazionate perlopiù in singole tappe alcune, rinunciatarie altre, forse a causa di mancanza di precise convenzioni, purtroppo impossibili a stabilirsi per assenza di tempo e di mezzi, sono state comunque considerevoli le iscrizioni all'iniziativa, pervenute da diverse regioni d'Italia. Diverse, anche quest'anno, sono state le adesioni di artisti fuori programmazione lungo il percorso. Nello spirito della manifestazione, sono stati tutti ben accolti nei limiti di spazio e di tempo relativi alla logistica delle singole location ospitanti. Uno degli aspetti ricorrenti più interessanti dell'iter storico di questa rassegna, che non nasce sotto l'interesse o l'influenza di alcun gruppo, è quello della libera opportunità d'incontrarsi e conoscersi, permettendo interazioni tra poeti territorialmente spesso vicini e non solo lontani, con risvolti comunicativi diretti e non mediati da alcuna rete. A Ferrara, sia pure debordando un poco nei tempi, tanto da renderlo un poco meno incisivo di quanto in realtà meritasse, l'intervento di Melinda Tamás-Tarr su collegamenti e relazioni tra risorgimento italiano e ungherese è stato comunque un perno dell'incontro. Un'occasione per assaporare insieme anche alcuni versi del grande Sándor Petőfi.



Melinda B. Tamás-Tarr, Foto © di G.O.B. per O.L.F.A.

Particolarmente consistente è stata la presenza di pubblico. Considerando l'orario pomeridiano e la domenica d'agosto coincidente, la sala era gremita e partecipe. Tra i giovani è tornato Stefano Caranti, che ha proposto alcuni haiku. Si segnalano inoltre gli interventi del ciclo-poeta nonché storico Edoardo Penoncini e dello scrittore Emilio Diedo scanditi da eleganti versi, insieme al ritorno, per il secondo anno consecutivo, di Riccardo Carli Ballola e Claudio Gamberoni. In questa tappa, come pure per la successiva, diversi artisti e collaboratori si sono aggregati raggiungendo il Giro da Roma e altre province. Tornando alla bicicletta, ineguagliabile resta



Edoardo Penoncini Foto © di G.O.B. per O.L.F.A.

sempre la naturale ebbrezza e il senso di forza di volontà che emerge dalla lunga pedalata, o meglio dalla consapevolezza che, amministrandosi, è possibile coprire anche lunghe distanze, altrimenti impensabili senza l'ausilio di una forza motrice. Corpo e mente, nel progredire del viaggio, divengono un tutt'uno armonico,



Emilio Diedo Foto © di G.O.B. per O.L.F.

di adattamento e conduzione dei ritmi, quelli della bicicletta associati alle gambe come pure ai pensieri. A fronte dei tanti litri di liquidi consumati la percezione di rigenerazione è non solo biologica, ma coinvolge per intero anche la psiche, implicandone la relativa sfera spirituale. A Ravenna, a dire il vero, forse il pubblico è stato meno presente che altrove, probabilmente anche



Riccardo Carli Ballola Foto © di G.O.B. per O.L.F.A.



Claudio Gamberoni Foto © di G.O.B. per O.L.F.A.

per una mancanza di promozione, così come accennato da Gian Ruggero Manzoni, che ha fluidamente interagito tra sport, storia, poesia e letteratura incantando i presenti insieme a Gilberto Vendemiati, ciclista professionista degli anni Sessanta assai disponibile a dare spunti per un dibattito che, nell'insieme, ha visto il più alto livello qualitativo comunque in questa serata, con il migliore Marco Palladini performativo che interpretava un suo poemetto in omaggio a Pantani. Filippo Amadei, tra i giovani, ha espresso un talento degno di nota. Opportunamente ricordato, sempre in questa sede, è stato Alfredo Oriani, altro importante ciclo-poeta della nostra letteratura. "Il nostro aiuto all'iniziativa è stato minimo, ma è stato fatto con il cuore. Questa manifestazione va aiutata. Il sindacato crede molto nei suoi valori e intende supportarla, pur coi pochi mezzi di cui dispone" (*Fonte Estense.com*) ha commentato intervenendo a Ferrara Rocco Cesareo del Sindacato Scrittori. "Credo si tratti di un modo intelligente di unire due passioni come la bicicletta e la poesia che in questo modo, si espande per una vasta zona del nord Italia. Mi complimento con gli organizzatori che si sono impegnati e, ne sono certo, ora potranno ottenere la soddisfazione che meritano" ha pure commentato al riguardo della manifestazione Gian Marco Centinaio, Vice Sindaco e Assessore alla Cultura e Turismo del Comune di Pavia (*Fonte Ufficio Comunicazione Comune di Pavia*). Si ringraziano, con l'occasione, entrambi, per il sostegno offerto, la loro presenza e la fiducia accordata a questa iniziativa.

CicloInVersoRoMagna è una storia circolare, che ritorna, ma che sa guardare anche altrove, arricchita di simboli ed esperienze lungo tutto il suo percorso. Torna per raccontare che, dopo un prologo repentino e forse un po' barocco, orchestrato all'ultimo momento tra l'Antica Lavinium, Anzio e Messina, il trasbordo con le biciclette del nucleo ciclistico è avvenuto il 2 agosto, alla volta di Pavia, con quattro cambi di treni regionali e una complessiva durata di

circa undici ore. Indispensabile, in simili circostanze, è arrivare con congruo anticipo. Un tempo oltretutto ben speso in fin dei conti, capace di trovare un inconsueto spazio di più tradizionale turismo, quello speso senza limitazioni di tempo vincolato allo spostamento. Ed è così che, finalmente, soltanto in questo secondo approdo pavese si è riusciti a rendere visita ai resti di Sant'Agostino e Severino Boezio qui custoditi. Dal 3 a sera inizia la maratona su due ruote che, senza sosta, vedrà giornate di bicicletta dal movimento lento congiungersi ad altrettante serate di eventi con pernottamenti, per i più, in campeggi. Un sacco a pelo e il contatto con madre terra a fianco della propria bicicletta, per chi se la sente, forse è il migliore dei modi per entrare nello spirito di questa iniziativa. Sei tappe e relativi incontri che hanno lasciato un'impronta consistente anche quest'anno, nel solco di un'argomentata evoluzione alla ricerca di altro nelle comunque sempre assecondate radici. Un epilogo in streaming "di ritorno", infine, non poteva non concludersi trasmettendo da Roma nell'allusione a un' "altra" Roma, significativa di un segno poetico. Tra i testi trasmessi durante la diretta del 12 agosto figura anche il proemio dell'Eneide nella sempreverde eleganza della versione di Annibal Caro, già proposto al Museo dell'Antica Lavinium nel corso del saluto alla volta del prologo congiunto, oltre al Guerrini e alcuni versi del magiaro Petofi, dedicati ai moti di Palermo del '48. Un frammento tratto da "Ad Istanbul, tra pubbliche intimità", in omaggio alle divinità classiche, è stato ripreso anch'esso dal prologo e originariamente associato, in chiave simbolica, ad alcuni versi del passaggio in Sicilia e relativo naufragio sulle coste africane narrato dall'Eneide, durante il collegamento del 30 luglio scorso con Messina.

Quest'oggi, 13 agosto, il traffico è da vigilia di Ferragosto, l'evento è ormai concluso e, con una temperatura più addolcita dalla frescura dei venti, da stamani tento di relazionare un qualcosa che è di già passato (per quanto prossimo). Un tempo che vola e vanifica molte cose a cui, con la scrittura, tentiamo di far fronte. Tempo altrimenti demandato "ai posteri", ma tra questi ci fu anche Hitler e si aggiungono, sempre di più, coloro che attendono l'occasione giusta per inserirci la loro memorabile impresa. L'ultima è sbocciata a Oslo, nell'altrettanto prossimo luglio scorso, determinando, nei risultati, assai poche differenze tra il fanatismo religioso di chi nella miseria è educato all'odio stragista e il razzismo annoiato con ossessioni di protagonismo del giovane occidentale, non più giovane anagraficamente e comunque agiato ed educato, soprattutto, all'indifferenza. Aperta a chiunque voglia valorizzarla in nome della tolleranza e dell'unione, questa manifestazione si conclude, quindi, con un arrivederci che, di fatto, è già operativo per il prossimo quinto Giro ciclo-poetico del 2012.

Enrico Pietrangeli
- Roma -

N.d.R.: Le foto non sottoscritte sono state trasmesse dall'Autore.

Casa Ariosto a Ferrara (Fonte: estense.com)



Spettacoli FERRARA CULTURA / SOCIETÀ

BIBLIOTECHE LA 'TEBALDI' CHIUDE DA DOMANI AL 24

LA BIBLIOTECA Dino Tebaldi di San Giorgio (via Ferrariola 12) sospenderà temporaneamente le proprie attività, in concomitanza con il periodo delle ferie estive, da domani a mercoledì 24 agosto. Le attività di prestito e restituzione riprenderanno regolarmente giovedì 25 con i consueti orari: lunedì e venerdì dalle 9 alle 13; martedì e giovedì dalle 15 alle 18,30 (mercoledì chiuso). Nel frattempo, i cittadini potranno usufruire dei servizi delle biblioteche comunali Ariostea, Bassani, Rodari e Luppi.

CASA ARIOSTO ALLE 18 L'INCONTRO TRA STORIA E CULTURA

Ciclo-poeti: il tour fa tappa a Ferrara

E' **ISPIRATO** alla storia e alla cultura della romanità il viaggio poetico su due ruote che anche quest'anno farà tappa a Ferrara con un appuntamento organizzato in collaborazione con i Musei civici di Arte antica. Partito giovedì scorso da Pavia, il tour di *CicloInVersoRoMagna 2011* arriverà per il secondo anno consecutivo in città alle 18 per proporre un incontro a Casa Ariosto. Collaborano all'evento, come per lo scorso anno, il Gruppo Scrittori Ferraresi, il Concorso letterario internazionale San Maurelio e la rivista culturale

l'Osservatorio Letterario. La manifestazione ha il patrocinio del Comune e della Provincia di Ferrara. Oltre ai ciclo-poeti Enrico Pietrangeli e Edoardo Penoncini, parteciperanno Emilio Diedo (che, per Ferrara, è anche uno dei curatori), Melinda Tamás Tarr (con una breve rassegna risorgimentale italo-ungherese), Francesco Arleo, Riccardo Carli Ballola, Claudio Gamberoni e Stefano Caranti. Il percorso di poesia e bicicletta, che prevede la tappa successiva domani a Ravenna ed il 9 un congedo alla volta del Lido di Dante, avrà un epilogo dall'altra Roma in streaming il 12 agosto.

Il Resto del Carlino di Ferrara del 07. 08. 2011



I poeti e scrittori radunati Foto © di G.O.B. per O.L.F.A.



Enrico Pietrangeli apre l'incontro Foto © di G.O.B. per O.L.F.A.

A Ferrara, il 7 agosto 2011 dalle 18 alle 20,15 si è svolto l'incontro ciclo-poetico *CicloInVersoRoMagna 2011* nella Casa Ariosto. All'evento – come potete leggere di sopra ed avete anche potuto leggere l'articolo del fascicolo del nostro precedente numero – anche la nostra rivista ha collaborato all'evento e sono anch'io intervenuta come ho fatto un anno fa all'incontro intitolato *CicloPoEtica2010*. Qui riporto una parte del mio intervento preparato per l'occasione nel segno del 150° anniversario dell'Unità d'Italia in base ai collegamenti e relazioni tra Risorgimento italiano-ungherese e le foto scattate in ordine cronologico degli interventi. Ho pubblicato un resoconto parziale in anteprima sull'internet con le immagini scattate da G.O.B. sulla pagina

<http://www.osservatorioletterario.net/cicloinversoromagna2011breve.pdf>.

Nell'*Estense.com* nell'articolo intitolato *I poeti in bici incantano Ferrara* firmato da Licia Vignotto a proposito dell'incontro ferrarese tra le altre si legge: «...Ai componimenti in italiano, di natura tradizionale, si sono affiancati testi in dialetto siciliano, haiku plasmati sul modello giapponese, ed è stata ricordata la sperimentazione attuale nel settore della videopoesia. Melinda Tamás-Tarr, "ferrarese adottiva" come lei stessa ama definirsi, ha proposto invece un intervento in linea con l'anniversario dell'unità italiana, focalizzato sui poemi dedicati al Risorgimento. Ha inoltre collegato i moti che percorsero la penisola alla guerra per l'indipendenza svoltasi in Ungheria. Diversi soldati

italiani infatti combatterono nelle legioni ungheresi, e altrettanti militi magiari affiancarono le operazioni per l'unificazione italiana. Un approfondimento sui poemi del poeta e patriota ungherese Sándor Petőfi, il quale ha scritto sia per il proprio paese che per incitare l'Italia alla libertà, ha chiarito maggiormente la connessione culturale e d'intenti dei due popoli...»

Rispetto alla rassegna originale preparata, a causa delle ragioni del tempo tiranno ho dovuto notevolmente accorciare il testo storico-letterario intermediario sia durante il mio intervento che in queste pagine, concentrandomi su alcune informazioni indispensabili e sulla rassegna delle liriche raccolte:

PICCOLA RASSEGNA RISORGIMENTALE UNGARO-ITALIANA¹



Enrico Pietrangeli da lunghi anni collaboratore dell'Osservatorio Letterario e Melinda B. Tamás-Tarr, il dir. resp. & edit. della rivista Foto © di G.O.B. per O.L.F.A.

L'Italia essendo la mia patria d'adozione ed avendo anche la cittadinanza italiana, motivata anche dai rapporti storici, politici, culturali e letterari italo-ungheresi, come nel numero precedente della nostra rivista anche in questo luogo ho sentito il dovere di

ricordare i 150 anni dello storico evento del giovane Stato dell'Italia unita nel riflesso dei rapporti italo-ungheresi. Spesso ci si dimentica pure che all'impresa dei **Mille di Garibaldi parteciparono anche persone dalle umili origini**, ma animate da uno spirito combattivo, con un coraggio da leoni, pronti a dare il loro sangue per l'ideale, oppure si scorda della **Legione Ungherese di Garibaldi o della Legione Italiana** in Ungheria guidata dal colonnello Alessandro Monti dopo che il 25 maggio 1849 Lajos Kossuth lo nominò comandante di questa legione....

Il Governo ungherese, nel corso di una solenne cerimonia svoltasi nella capitale "provvisoria" di Debrecen, fece dono alla Legione della bandiera con gli stemmi dell'Ungheria e quello della famiglia Visconti e del leone di San Marco, con ramoscelli d'ulivo e linee con i colori nazionali: verde, bianco e rosso; sul retro stava la scritta:

***Éljen a Magyar - Olasz Unió - Éljen a szabadság!
Viva l'unione magiaro-italica - Viva la libertà!***



Che cosa succedeva nel 1848 in Italia ed in Ungheria?

...Dopo la rivolta di Palermo e il rifiuto del Papa di concedere il passaggio delle truppe austriache sul territorio dello Stato della Chiesa, fu infatti Ferdinando II, Re delle Due Sicilie, il primo sovrano della penisola costretto a concedere una costituzione. Lo seguiranno

nel giro di poche settimane Leopoldo II d'Asburgo-Lorena, il Granduca di Toscana (17 febbraio), Carlo Alberto (4 marzo) e il Papa (14 marzo).

Anche nel Lombardo-Veneto la tensione era altissima: le notizie provenienti da Vienna raccontavano di una città in rivolta, di una situazione incontrollabile, di un

imperatore disorientato e della cacciata dell'onnipotente Metternich.

Il 15 marzo anche a Pest il popolo ungherese era sceso in piazza. Notizie simili giungevano anche da altre città dell'Impero, da Parigi e dalla lontana Berlino. Il 17 marzo Venezia insorse obbligando il governatore austriaco a lasciare la città. Il 18 marzo il popolo di Milano si sollevò costringendo le truppe austriache ad abbandonare il campo. Carlo Alberto, timoroso che l'ondata democratica prendesse il sopravvento, affrettò i tempi e il 25 marzo passò il Ticino, dichiarando guerra all'Austria.

Il 15 marzo in Ungheria dopo la caduta del regime comunista di Kádár è di nuovo festa nazionale: prima si poteva ricordare soltanto nell'ambito scolastico e le scuole erano chiuse, però gli altri lavoratori dovevano andare al lavoro... In questo giorno si ricorda l'inizio della Rivoluzione del 1848. La rivoluzione inizialmente mirava a ripristinare i privilegi perduti e ad esigere riforme e diritti (l'abrogazione della servitù della gleba, la libertà di stampa, la libertà di culto ecc.), ma con il passare dei mesi le rivendicazioni si fecero sempre più radicali.

Già nel marzo 1848 la Dieta ungherese, aveva dato vita ad un Parlamento che tentava di rivendicare la propria autonomia dall'Impero degli Asburgo.

In Ungheria arrivavano notizie di quello che era accaduto e ancora stava accadendo in Italia, dei sovrani che erano stati costretti a concedere la costituzione, delle sollevazioni di Venezia e di Milano, del Re di Sardegna che aveva dichiarato guerra all'Austria.

In quei giorni il poeta Sándor Petőfi, la voce della Rivoluzione ungherese, dedicava ai moti di Palermo (nel gennaio 1848) la seguente poesia:



Enrico Pietrangeli recita la poesia «Italia» di Sándor Petőfi.
Foto © di G.O.B. per O.L.F.A.

ITALIA

E hanno preso finalmente a noia di strisciare per terra,
l'un dopo l'altro si levano in piedi,
dei sospiri un uragano s'è formato,
non più le catene ma stridono adesso le spade,
non più di smorte arance gli alberi del mezzogiorno
sono carichi, ma di rosse rose di sangue.
Questi tuoi gloriosi santi soldati
aiutali, dio della libertà!

Dite, potenti presuntuosi tiranni,
dai vostri volti dove è fuggito il sangue?
Il vostro volto è bianco come spettro,
come se vedeste uno spettro;
e infatti l'avete veduto; in realtà apparso è
davanti a voi lo spirito di Bruto.
Questi tuoi gloriosi santi soldati
aiutali, dio della libertà!

Bruto dormiva ma s'è ridestato
e negli accampamenti s'aggira animando,
dicendo: «Questa è la terra da cui fuggito è
Tarquinio, su cui cadde Cesare ucciso;
davanti a noi piegò questo gigante
e voi piegherete davanti a questi nani?»
Questi tuoi gloriosi santi soldati
aiutali, dio della libertà!

Viene viene la grande bella stagione
verso cui volano le mie speranze,
come d'autunno verso un cielo più sereno
in lunga fila volano gli uccelli migranti;
la tirannia sarà distrutta e
la faccia della terra rifiorirà.
Questi tuoi gloriosi santi soldati
aiutali, dio della libertà!

Questi versi di Petőfi sono un esempio del crescente interesse che gli ungheresi mostravano per quanto stava accadendo nella nostra penisola e di come anch'essi prendevano coscienza della necessità di coordinare gli sforzi nella lotta contro il comune nemico.

Il 15 marzo, sulle scale del Museo Nazionale Petőfi recitò la sua poesia composta in occasione, intitolato: *Canto Nazionale*, in ungherese: *Nemzeti Dal* (in recitazione di Enrico Pietrangeli):



Enrico Pietrangeli recita il «Canto Nazionale» di Petőfi
Foto © di G.O.B. per O.L.F.A.

Sándor Petőfi (1823-1849) CANTO NAZIONALE

Alzati, Magiaro, la patria ti chiama!
È questo il momento, ora o mai più!
Saremo schiavi o liberi?
Questa è la domanda, decidete!

Al Dio dei Magiari
Giuriamo,
Giuriamo che schiavi
Mai più diventeremo!

Finora schiavi siam stati
E i nostri antenati furon dannati.
Coloro che liberi vissero e morirono
Sul suolo degli schiavi riposar non possono.
Al Dio dei Magiari
Giuriamo,
Giuriamo che schiavi
Mai più diventeremo!

È poco più di nulla, un impostore,
Chi ora teme di dover morire,
Poiché tiene più cara la meschina vita
Che l'onore della patria sua.

Al Dio dei Magiari
Giuriamo,
Giuriamo che schiavi
Mai più diventeremo!

Della catena la spada è più splendente,
Meglio onora il braccio, è evidente.
Eppure noi abbiam portato catene!
Eccoci, nostra vecchia sciabola!
Al Dio dei Magiari
Giuriamo,
Giuriamo che schiavi
Mai più diventeremo!

Il nome magiaro brillerà di nuovo,
Della sua vecchia fama sarà degno:
Dai secoli l'infamia plasmata
Sarà questa volta cancellata!
Al Dio dei Magiari
Giuriamo,
Giuriamo che schiavi
Mai più diventeremo!

Dove le nostre tombe s'alzano
I nostri nipoti s'inclinano.
Tra le preghiere osannanti
i santi nomi nostri enunciano.
Al Dio dei Magiari
Giuriamo,
Giuriamo che schiavi
Mai più diventeremo!

(1848)

Trad. © di Melinda B. Tamás

In questo drammatico e difficile contesto che si svolge l'avventurosa vicenda del colonnello **Alessandro Monti, bresciano di nascita, italiano per idealità, europeo per scelta ed azione.**

Mi stanno a cuore le parole espresse quattro anni fa del prof. magiarista dell'Università di Udine e poeta **Roberto Ruspanti** che ci tengo assolutamente condividere. Eccole:

«La poesia risorgimentale italiana, a differenza di quella ungherese, non ci ha lasciato grandi capolavori. Anni fa, difendendo in una lettera aperta inviata al quotidiano ungherese "Magyar Nemzet" ("Nazione Ungherese") il nome di Sándor Petőfi che un poco ponderato provvedimento dell'allora Ministero della Pubblica Istruzione Ungherese voleva cancellare perfino dal logo del Museo Letterario Petőfi (Petőfi Irodalmi Múzeum) di Budapest, **sostenevo che l'Ungheria deve tenersi ben stretto il suo grande poeta risorgimentale che con la sua lirica di altissimo livello rappresenta l'intera nazione magiara, a differenza di quanto avviene per l'Italia, a cui è mancato un grandissimo poeta che possa impersonare lo stesso ruolo. Se infatti è vero che alcune liriche del Leopardi o del Manzoni celebrano il nostro Paese o, piuttosto, ne piangono le sorti, l'Italia non ha prodotto quel grande poeta che potesse rappresentare l'intera nazione italiana e, soprattutto, cantare la sua unità faticosamente raggiunta proprio negli anni del Risorgimento. Delle cause di questa mancanza se ne potrebbe parlare a lungo. Tuttavia ritengo di poter affermare che una poesia, sia pure "minore" - con tutto il rispetto dei poeti che si potrebbero etichettare così - celebrando il nostro Risorgimento, abbia svolto, nel suo piccolo, quel ruolo che, ad un livello assai più alto, nella lirica ungherese del XIX secolo fu di Petőfi.»**

Fra questi "poeti minori" va sicuramente inserito il poeta veronese **Aleardo Aleari** (1812-1878) e, sia pure di qualche spanna al di sotto di questi, il marchese **Armando Lucifero** (1855-1933), sconosciuto al grande pubblico, che fu poeta, scrittore, storico, numismatico, archeologo e naturalista italiano, profondamente innamorato della sua terra natale, la Calabria. Numerose sono le collezioni ornitologiche, numismatiche e di fossili donate alla Calabria.

Appoggiandomi ancora sulle affermazioni di Ruspanti Vi ricordo che questi due poeti minori entrambi si occuparono, risentendone nelle loro opere, del mito del grande poeta ungherese Petőfi.

Il poema di Aleardo Aleari gran parte risuona, oltreché del nome di Petőfi, di quello dell'intera Ungheria, impostato com'è su una visione nella quale il poeta italiano, che aveva sofferto la prigione austriaca, immagina che sette soldati caduti nella battaglia di San Martino, appartenenti alle varie nazionalità dell'Impero multi-etnico asburgico e costretti a combattere sotto le insegne giallonere dell'Aquila bicipite, rievochino vicende legate ciascuna alla propria storia della patria. Fra quei soldati ce n'è un ungherese che descrive con commossa partecipazione e dovizia di particolari le lotte per la libertà combattute dall'Ungheria nel 1848-49. Durante la narrazione sono riportate alla luce alcune delle pagine più gloriose di quelle lotte e viene additata ad eterno vituperio la feroce repressione austriaca dei comandanti rivoluzionari ungheresi, giustiziati il 6 ottobre 1849 nel vallo di Arad (in Transilvania).

Ecco l'XI Canto (declamato da Enrico Pietrangeli) in cui Aleardo Aleari celebra Petőfi in versi dal tono commovente e solenne, nel più classico stile aulico che senza soluzione di continuità caratterizzava la poesia risorgimentale italiana da Leopardi a Carducci. Ecco un tratto dal verso 53° al 103° (cfr. la 164^a pag. del numero doppio 79/80 dell'*Osservatorio Letterario*):

Aleardo Aleardi (1812-1878)
I SETTE SOLDATI
(XI Canto)

[...]

«E tu, Sándor, perivi,
dei carmi favorito e de la spada,
mentre l'arco de gli anni e di fortuna
poetando salivi,
verga gentile d'albero plebeo,
tu la natia favella,
che non ha madre, che non ha sorella,
ai virili educasti
metri di guerra, rustico Tirteo.
Ove n'andasti che non torni? Siede
sul letto nuzial la giovinetta
tua vedova che attende;
tra le candide bende
de la cuna bisbiglia
l'angiol recente de la tua famiglia.
Vieni. Per te le belle
figlie de la tua landa
sfidando i delatori
tintrecciario ciascuna una ghirlanda
di tre colori.- Ahime, la patria ignora
perfin la zolla, dove
inginocchiarsi a piangerlo! Cadea
forse in battaglia. Forse
ne le notturne insidiate corse
de la sconfitta sanguinando, immerso
dentro un padule transilvano, ai venti
diede il suo desolato ultimo verso.
Forse un Cosacco, cacciatore di vite,
incontrato lo stanco
la per quelle romite
vie, con la picca ne trafisse il fianco:
e oltra passando il tartaro corsiero
col pie ferrato lacero la santa
testa che tanto contenea tesoro
d'inni venturi e tanta
carità di pensiero.
Forse smarrito in una fonda gola
tra i sassoni dirupi, anima sola,
quando quei truci abitatori dell'alte
vette spiando del nemico i passi,
sui fuggitivi dirigea la furia
dei rotolati massi
quivi periva. A immagine del forte
Paladino ferito in su le arene
fatali di Pirene,
forse egli pria de la solinga morte
chiedendo aita, il corno
disperato sono: ma non l'udia
la esanime Ungheria»
Quel doloroso fe' silenzio, e al suolo
cadde pregando genuflesso: e forse
la sua gentil preghiera
spiccando il vol, come divina cosa,
la giù in terra straniera
scoperse la segreta
aiuola, ove si posa
l'afflitta fronte del civil poeta.

(XI. vv. 53-109)

Il poema intitolato *Alessandro Petőfi in Siberia* di
Armando Lucifero fu scritto nel 1878 all'età di 23 anni

ed, in quelle stesse settimane un eccentrico
imprenditore ungherese aveva finanziato una
spedizione nella lontana Barguzin in Siberia alla ricerca
dei presunti resti mortali di Sándor Petőfi, che una
leggenda diffusasi in Ungheria subito dopo la
scomparsa del grande poeta nella battaglia di Segesvár
il 31 luglio 1849 voleva essere stato deportato dai russi
in Siberia, dove sarebbe sopravvissuto fino alla morte.
La leggenda, circolò anche fra gli Ungheresi esuli in
Italia all'indomani del soffocamento delle aspirazioni di
libertà e di indipendenza dell'Ungheria da parte
dell'Austria asburgica e della Russia zarista, però le
ricerche finora fatte l'hanno sempre puntualmente
smentita. Già nell'avvertenza al poema, da lui definito
"cantica", mostra infatti di credere e non credere alla
leggenda in questione, ma di averne fatto pretesto per
far narrare in prima persona allo stesso Petőfi, presunto
disperso o deportato in Siberia, le gloriose e tragiche
vicende della sua vita. Anche se non è un capolavoro –
come sostiene Ruspanti –, costituisce una sorpresa per
lo studioso di cose ungheresi e, soprattutto, per lo
studioso straniero di Petőfi. Sorprende la conoscenza
profonda e minuziosa dei fatti e dei protagonisti della
storia ungherese. **Colpisce la dovizia di particolari
storico-geografici che denota da parte dell'autore
una conoscenza delle cose ungheresi invidiabile se
confrontata con il deserto culturale che nel mondo
odierno caratterizza l'informazione in generale
riguardo all'area dell'Europa centrale ed orientale,
regione avvolta spesso da una vaga nebulosa.**

Colpisce la conoscenza degli elementi leggendari propri
della tradizione letteraria ungherese, quali
l'identificazione assolutamente romantica dei Magiari
con gli Unni, popolo quest'ultimo con cui lo stesso
Lucifero, al pari dei cronisti magiari del passato e dei
grandi scrittori ungheresi dei tempi moderni,
volutamente confonde i primi.

La narrazione sul poeta magiaro è precisa e puntuale. I
fatti e i personaggi della storia ungherese sono messi in
bocca al vero protagonista del poema, Petőfi stesso, il
quale all'età presunta di 55 anni ripercorre fedelmente
le tappe dell'intera sua vita di uomo e di poeta. (Fonte:
vs. il titolo del saggio di Ruspanti riportato nella
biografia.)

Ora ecco due brevi brani dai Canti I e XV di questo
poema di Armando Lucifero (recitato da Enrico
Pietrangeli):

Armando Lucifero (1855-1933)
ALESSANDRO PETŐFI IN SIBERIA
(Canti)

I Parte

La gloria e la sventura undici lustri
Traggon sul mio capo; undici lustri
La fama dei miei canti e del dolore.
Voi che presso mi siete, anime avvinte
Dalla ferocia del bugiardo slavo
Nelle catene più gagliarde, ascolto
Deh! Prestate al mio dir, tra l'uno e l'altro
Colpo di vanga, a cui la rìa fatica
A pro dell'oppressor sempre vi danna,
Cada eterna la neve, il ghiaccio offenda

Il nostro sguardo indebolito ed egro;
 Sotto il peso feral, tremi la mano,
 Delle viscere tue, cruda Natura;
 Qui trascinati, noi morremo quivi
 Inesorabilmente! Ed ah! che vana
 E questa fiera schiavitù! Languisce
 La patria ancora, ed il mio canto e il grido
 Valoroso di Bem, e il sangue sparso
 Di Transilvania su gli adusti gioghi
 Di vittoria fumanti in un abisso
 Caddero, o ciell!, di Segesvar sul campo!

(canto I, vv. 1-21)

Su, fratelli!, sorgete accorrete,
 Dal Danubio al Tibisco sorgete,
 E la patria che alfin si destò!
 Su, fratelli!, da gl'imi confini
 Una turba di lupi ferini
 Alla patria risorta ululo.
 Come lampo l'annuncio trascorra
 Per foresta, per piano, per forra,
 Per villaggi, per borghi e città:
 E qual tuono quest'ungara gente
 Tempestosa, superba, fremente,
 D'ogni sesso v'accorra ed eta.
 Che?, sostate? Pei vostri burroni,
 Come a preda feroci leoni,
 Vi spargete, aspettando il furor
 Delle ciurme fameliche, ansanti,
 Che i passati e i presenti lor pianti
 Terger vonno col nostro dolor.
 Su, spronate! Magiari cavalli
 Non han tema degli austri timballi,
 Dei perigli son fatti signor!

(canto XV, vv. 1-21)

Questi brani citati dei poemi sono stati riportati nel precedente fascicolo (NN. 79/80) dell'*Osservatorio Letterario*.



Enrico Pietrangeli mentre recita alcuni brani dei poemi di Aleardo Aleardi e di Armando Lucifero
 Foto © di G.O.B. per O.L.F.A.

L'immagine del grande poeta risorgimentale magiaro è molto diffusa in Italia.

Verso la metà dell'Ottocento, lo scacchiere europeo e il quasi perfetto incastro degli interessi ungheresi con quelli italiani ebbero un ruolo determinante nell'avvicinare, come mai nella storia, l'Italia e l'Ungheria.

Il poeta magiaro fu popolare tra i giovani d'allora come nei giorni i pop- o rockstar...

La fama di Petőfi sarà incontrastata in Italia a partire dalla seconda metà dell'Ottocento fino ai nostri giorni...

Ora ecco una piccola rassegna delle poesie di Sándor Petőfi, sua moglie Júlia Szendrey, Flóra Majtényi in maggioranza di mia traduzione (lette da me):

Cominciamo con due brani significativi dello splendido poema elegiaco *Sogno incantato* (*Tündérialom*) tradotti da Giuseppe Cassone - di cui busto si trova nel giardino della casa natia, adesso museo, di Petőfi in Kiskőrös, che venne pubblicato ad Assisi nel 1874 presso la Tipografia Sgariglia:

(...) Per man la presi,
 E quella man bianchissima stringendo,
 A trattenerla il braccio mio le cinsi
 Al collo, e gli occhi nel raggiante aspetto
 Così ardito fissai, ch'io non so come
 Restarmi illesi, e ancor mi meraviglio.
 Sotto il grand'arco de le nere ciglia
 Erano gli occhi suoi due vive stelle
 Fulgidissime, e qual notte Profonda
 Sovra rosati flutti, il nero crine
 Su gli omeri diffuso era e su 'l petto.

(...) - Ella baciommi,
 Contrastar non tentò; già sin dal primo
 Detto le labbra a le mie labbra affisse.
 Oh quel bacio divin! Perché non fummo
 In due statue conversi? eternamente
 Io libato V'avrei quel dolce bacio..?



Melinda B. Tamás-Tarr durante il discorso e la recita delle poesie. Immagine-video © di G.O.B. per O.L.F.A.

Ecco ora un'altra poesia di Petőfi, stavolta in traduzione del recentemente scomparso collaboratore del nostro periodico, Mario De Bartolomeis:

TREMA CESPO PERCHÉ...

(Reszket a bokor mert...)

Trema cespo perché
 Uccello v'è volato.

Trema alma mia perché
lo te ho ricordato,
lo te ho ricordato,
Ragazza mia piccina,
Diamante mai c'è stato
Grande che t'avvicina!

Stracolmo va il Danubio,
Fors'anche rompe in piena.
Partenza anche in cuor mio
La si contiene appena.
M'ami di rosa o stelo?
Son tanto innamorato
Ch'amarti al parallelo
Non meglio ai tuoi è dato.

So che m'amavi allora,
Insieme quando s'era.
Inverno è, freddo, ora,
L'estate calda v'era.
Non più m'ami qualora,
Iddio sia benedetto,
Ma se tu m'ami ancora
Sia mille benedetto!

(1846)

Traduzione di © Mario De Bartolomeis

Ecco altre liriche in mia traduzione:



Melinda B. Tamás-Tarr durante la recita delle poesie
Immagine-video © di G.O.B. per O.L.F.A.

LIBERTÀ, AMORE!
(Szabadság, szerelem!)

Libertà, amore!
Voglio queste due cose.
Per l'amore sacrifico
Il mio essere,
Per la libertà sacrifico
Il mio amore.

SARÒ ALBERO SE...
(Fa leszek, ha...)

Sarò albero, se tu sei il suo fiore.

Se tu sei rugiada, io sarò il fiore.
Sarò rugiada, se tu sei il raggio di sole...
Perché il mio essere unirti a me vuole.

Se, fanciulla, tu il paradiso sei:
Allora io una stella diverrei,
Se, fanciulla, tu l'inferno sei: (per
Unirci) io dannato sarei.

Trad. riveduta © di Melinda B. Tamás-Tarr

CHI MAI RISOLVERÀ...
(Ki fogja vajon megfejteni?)

Chi mai risolverà
Questo enigma:
Possono le lacrime dell'umanità
Lavare l'umana onta?

CHE NE SARÀ DELLA TERRA?...
(Mivé lesz a föld?)

Che ne sarà della terra?... gelerà o brucerà?
Credo ghiaccerà alla fine,
Gelidi cuori la faranno ghiacciare
espandendosi in ogni direzione.

SUBLIME NOTTE!
(Fönséges éj!)

Sublime notte!
Risplendendo passeggiano in cielo
La grande luna e la piccola stella della sera.
Sublime notte!
La rugiada brilla sull'erba vellutata,
Nel fitto cespuglio l'usignolo gorgheggia.
Sublime notte!
Il giovane dalla sua amata... sta andando
Ed il brigante all'omicidio già s'appresta.
Sublime notte!

Trad. © di Melinda B. Tamás-Tarr

Le mie seguenti traduzioni finora inedite in anteprima
del presente fascicolo (v. col testo originale nella
rubrica «Lirica ungherese»):

MALEDIZIONE E BENEDIZIONE
(Átok és áldás)

Sia maledizione sulla terra
Ove l'albero nacque
Da cui a me
Fu costruita la culla;
Sia maledetta la mano
Che piantò quell'albero,
E maledetti siano la pioggia e il raggio di sole
Che lo fecero crescere!... –
Ma sia benedizione sulla terra
Ove l'albero nacque

Da cui a me
Sarà costruita la bara;
Sia benedetta la mano
Che piantò quell'albero,
E benedetti siano la pioggia e il raggio di sole
Che lo fecero crescere!

Szalkszentmárton, 1846

Trad. © di **Melinda B. Tamás-Tarr**

IO NON PIANGO...

(Nem sírok én...)

Io non piango e non mi lamento;
Non parlo ad altri del mio tormento.
Ma guardate il mio volto scolorito,
Là che ve lo troverete scolpito.
E guardate nei miei occhi strazi d'ardore,
Vi potrete pure leggere che una dannazione
Si stende su di me: la dannazione,
Che la vita mi duole, mi porta un grande dolore!

Szalkszentmárton, 1846.

Trad. © di **Melinda B. Tamás-Tarr**

Ora siamo arrivati alla moglie di Petőfi che non era meno del consorte: fu poetessa, scrittrice, ella tradusse in ungherese e pubblicò per la prima volta le favole di Andersen. Ebbe notevoli successi letterari:

Júlia Szendrey (1828-1868)

NON MI CREDERE...

(Ne higyj nekem)

Non mi credere, se il sorriso mi sfiora,
È solo una maschera del viso,
Che ogni tanto indosso
Se voglio nascondere il vero.

Non mi credere, quando vedi
Le labbra aprirsi al canto,
Poiché il motivo cela il pensiero
Che m'è proibito esprimere.

Non mi credere quando sentirai
Quelle solite, sonore risate,
Piangeresti per me, se vedessi
L'anima mia in quei momenti.

Trad. © di **Melinda B. Tamás-Tarr**

Ecco infine una poesia, che potrebbe essere scritta anche da una risorgimentale o attuale poetessa italiana, e, dato l'argomento trattato potrebbe essere cara a chiunque in qualsiasi punto del mondo:



Melinda B. Tamás-Tarr durante la recita delle poesie
Immagine-video © di G.O.B. per O.L.F.A.

Flóra Majtényi (1837-1915)

COS'È LA PATRIA?

(Mi a haza?)

"Oh, dolcissimi genitori!
Ditemi pure: cos'è la patria?
Forse la casa dove siamo,
Dove noi tutti abitiamo?
Questa è la patria?"

"No, figlia mia, questa è solo la nostra dimora.
Ma quanto intorno a noi vediamo,
Ove grandi terre e giardini
Delle nostre terre s'estendono:
Quella è la patria!

Tutto ciò che distinguono gli occhi,
Nella terra che il pane ci dona;
Questi fiumi ricolmi di pesci,
Le colline di vigne e i villaggi:
Questa è la patria!

Ogni montagna d'azzurro tinta
Nel bosco dalla notte infittito
Sulla tortuosa pianura
Con l'arco della volta celeste:
Questa è la patria!

Laddove vissero gli antenati
E, lottando, si rallegrarono,
Ove stabilirono i confini
Che in eredità tramandarono:
Questa è la patria!

Dove le nostre ossa si dissolvono
Restando, per sempre, nella terra,
Laddove verremo adagiati
Una volta che saremo sepolti:
Questa è la patria!

Questa terra a noi cara,
Che più di tutto amiamo
E nella quale, ovunque andiamo,

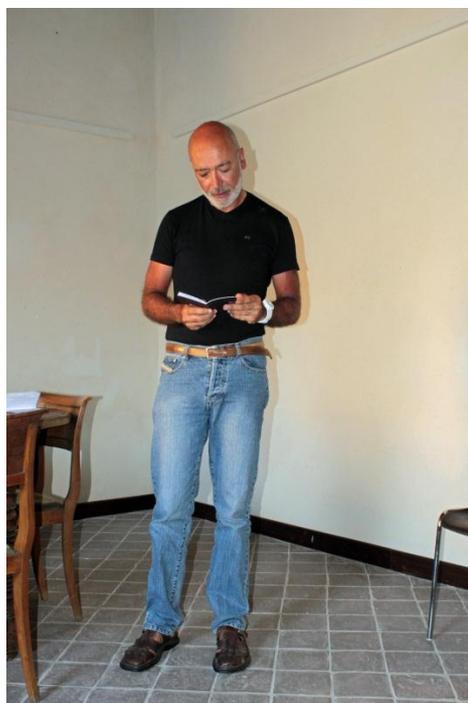
Sempre tornare desideriamo:
Questa è la patria!"

Trad. riveduta © di **Melinda B. Tamás-Tarr**

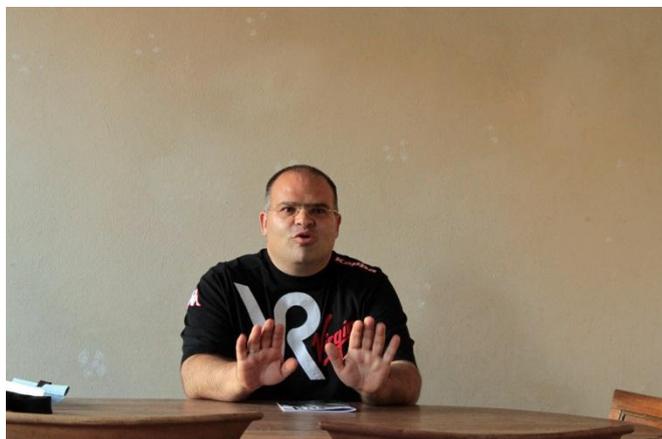
Infine riporto le foto in ordine cronologico dei poeti e scrittori intervenuti, scattate dal G.O.B. per la nostra rivista:



1. Enrico Pietrangeli, durante il discorso d'apertura dell'incontro
http://www.osservatorioletterario.net/MVI_6053.MOV



4. Ugo Magnanti Foto © di G.O.B. per O.L.F.A.



2. Andrea Bisighin Foto © di G.O.B. per O.L.F.A.



5. Stefano Caranti
http://www.osservatorioletterario.net/MVI_6067.MOV
Foto e video © di G.O.B. per O.L.F.A.



3. Edoardo Penoncini Foto © di G.O.B. per O.L.F.A.



6. Monica Osnato declama in dialetto siciliano, Foto © di G.O.B. per O.L.F.A.



7. Riccardo Carli Ballola Foto © di G.O.B. per O.L.F.A.



10. Rocco Cesareo, resp. del sindacato degli Scrittori Italiani
Foto © di G.O.B. per O.L.F.A.



8. Melinda B. Tamás-Tarr durante il suo intervento saggistico
Foto e video © di G.O.B. per O.L.F.A.



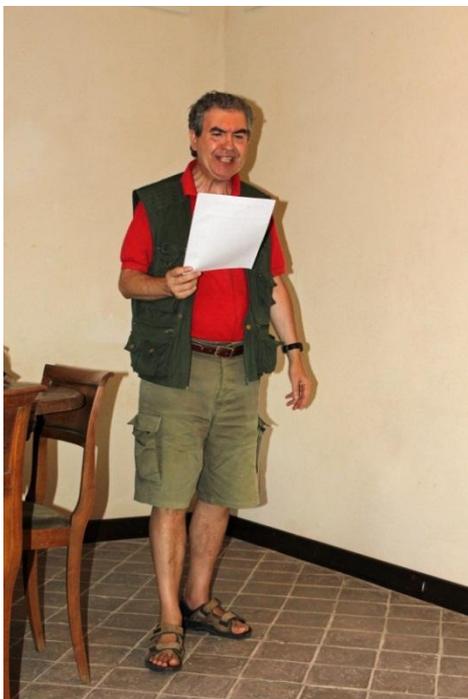
11. Emilio Diedo Foto © di G.O.B. per O.L.F.A.



9. Enrico Pietrangeli sta leggendo il «Canto Nazionale» di
Sándor Petőfi durante l'intervento di Melinda B. Tamás-Tarr
Foto © di G.O.B. per O.L.F.A.



12. Dona Amati Foto © di G.O.B. per O.L.F.A.



13. Marco Palladini Foto © di G.O.B. per O.L.F.A.

Altro non facemmo, Vita di Alessandro Monti (1818-1854) un bresciano al servizio della libertà dei popoli; I Quaderni del Liceo Fermi di Salò.

Roberto Ruspanti, *L'immagine romantica di Petőfi in Italia; Sándor Petőfi in due poemetti italiani: «I sette soldati»* (1861) di Alearo Aleari e «Alessandro Petőfi in Siberia» (1878) di Armando Lucifero.

Pagine correlate:

<http://www.testvermuzsak.gportal.hu/gindex.php?pg=2639618&nid=5983576>

<http://www.estense.com/?p=160702>

<http://www.estense.com/?p=159337>

<http://www.ustream.tv/channel/ciclopoetica>

<http://www.estense.com/?s=cicloinverso>

<http://www.osservatorioletterario.net/>

<http://www.testvermuzsak.gportal.hu/>

¹ La versione integrale dell'originale rassegna risorgimentale italo-ungherese si trova nel volume dell'Antologia Giubilare «Altro non faccio...» (a cura mia), sulle pp. 22-48 dell'Edizione O.L.F.A., Ferrara 2011 pp. 640 col titolo: «RASSEGNA RISORGIMENTALE UNGARO-ITALIANA – Omaggio in occasione dei 150 anni dell'Unità d'Italia»



14. Claudio Gamberoni Foto © di G.O.B. per O.L.F.A.



15. Enrico Pietrangeli, mentre - concludendo la serata - recita la sua poesia «Il tempo» Foto © di G.O.B. per O.L.F.A.

Bibliografia consultata ed utilizzata:

Osservatorio Letterario, Anno XV – NN. 79/80 2011 pp. 120-170.

(Internet:

<http://www.osservatorioletterario.net/Osservatorio7980boritos.pdf>);

Nuova Corvina, Rivista Italianistica N. 22/2010